

Il nuovo allestimento: patrimonio in beni culturali e strumento di educazione museale

GIACOMO GIACOBINI, CRISTINA CILLI, GIANCARLA MALERBA

A oltre cinque anni dall'inaugurazione del nuovo Museo Lombroso – avvenuta il 27 novembre 2009 – è possibile analizzare le scelte espositive e comunicative che sono state messe in atto. Il riallestimento del museo e la sua apertura al pubblico concludono una lunga e complessa operazione che trova le sue radici nella mostra *La scienza e la colpa. Crimini, criminali, criminologi. Un volto dell'Ottocento*¹, organizzata a Torino nel 1985, che fu occasione per presentare al pubblico molti oggetti del museo. Durante i lavori di preparazione della mostra emerse l'esigenza di una schedatura degli oggetti, che fu avviata in modo sistematico nel 1990, coordinata da Umberto Levra, quando direttore del museo era Mario Portigliatti Barbos. I risultati ottenuti grazie alla catalogazione furono essenziali per la conoscenza e la tutela delle collezioni e ne sottolinearono subito la rilevanza non solo storico-scientifica, ma anche come patrimonio in beni culturali².

Varie sedi furono in seguito proposte per il riallestimento del museo³, ma solo nel 2001 una convenzione stipulata tra l'Università degli Studi di Torino e la Regione Piemonte identificò nel Palazzo degli istituti anatomici al Valentino i locali adatti al trasferimento e all'esposizione delle collezioni⁴, in spazi resi liberi dallo spostamento della Facoltà di agraria a Grugliasco. In quello stesso edificio, il Museo Lombroso aveva trovato sede tra il 1898 e il 1947 (fig. 3)⁵. Grazie alla convenzione citata, il palazzo – nel quale già si trovava il Museo di anatomia umana

“Luigi Rolando” (allora in corso di restauro)⁶ – diveniva sede del Museo dell'Uomo costituendo un nuovo polo museale torinese⁷.

Dalla progettazione concettuale a un percorso espositivo come strumento di educazione museale

Nel marzo 2002, con l'insediamento del gruppo di lavoro del Museo Lombroso⁸, furono definite le linee guida del percorso concettuale per il riallestimento del museo con l'ausilio, inizialmente, di due consulenti museografi, Brigitte Chamagne Rollier e Jean François Lapeyre. La responsabilità del progetto museografico fu poi affidata all'architetto Massimo Venegoni e quella della comunicazione all'interno del museo al giornalista scientifico Piero Bianucci.

La definizione del percorso espositivo si rivelò delicata e impegnativa per svariate ragioni, quali problemi prettamente museologici e deontologici, scelte museografiche e di comunicazione scientifica.

Cesare Lombroso è infatti un personaggio complesso, sul quale sono stati espressi nel corso del tempo commenti molto positivi, ma anche estremamente negativi, e sulla cui opera, soprattutto in Italia, si sono spesso radicalizzati e divaricati i giudizi. In anni precedenti l'inaugurazione, alcune persone si erano addirittura espresse pubblicamente contro la convenienza di un riallestimento e della pubblica fruizione del museo, essenzialmente in base a due motivazioni. La prima di queste, determinata dalla convinzione – peraltro

priva di fondamento – che il nuovo Museo Lombroso intendesse essere celebrativo, quasi agiografico, faceva rilevare la concezione gerarchica, razzista, dell'antropologia lombrosiana, che aveva sostenuto una posizione inferiore dell'uomo di colore rispetto all'uomo bianco civilizzato⁹. Tuttavia, ai tempi di Lombroso – e anche successivamente – quella era una convinzione largamente diffusa negli ambienti dell'antropologia e più in generale nella comunità scientifica, che trovava le sue radici nel senso comune e che la scienza, con il suo metodo di indagine, ha poi dimostrato errata. Si può quindi rilevare come la trattazione di un argomento di questo tipo rientri opportunamente nelle funzioni – informative ed educative – di un museo storico-scientifico. L'impegno del museo in questo senso si è concretizzato nel 2010 dando vita al progetto *A ciascuno la sua faccia. Verso una cittadinanza tollerante e aperta alle diversità*, che diffonde un efficace messaggio antirazzista¹⁰. La seconda motivazione trovava ragione nel fatto che le violente critiche alle istituzioni manicomiali che ebbero esito in Italia nel 1978 nella promulgazione della legge 180, meglio conosciuta come legge Basaglia, videro in Lombroso uno dei principali simboli legati allo sviluppo di quelle istituzioni, oltre che un sostenitore del determinismo biologico nella sua interpretazione della follia¹¹. Questa obiezione non solo ignorava il fatto che il riallestimento del museo non avesse intenti celebrativi, come già ricordato, ma trascurava di considerare una serie di elementi fondamentali. In primo luogo, il modello manicomiale si era già affermato nel Regno di Sardegna, negli altri stati italiani e in Europa prima che Lombroso iniziasse la sua attività scientifica, e si diffuse poi nella seconda metà dell'Ottocento per ragioni generali, indipendenti dall'opera di un singolo scienziato. Inoltre, nel 1891, per incarico del Ministero dell'Interno, Lombroso fu autore, insieme ad Augusto Tamburini, di un'inchiesta sulla situazione dei manicomi italiani che permise di rilevare tutta una serie di disfunzioni gravanti sulla vita dei ricoverati. I due relatori, nelle loro conclusioni, proposero una restrizione nell'invio dei malati ai manicomi e il rafforzamento delle pratiche di patronato familiare, cioè “del collocamento dei malati tranquilli e innocui presso la propria o altrui famiglia con sussidi”¹². Lombroso, pur caldeggiando in quella e altre sedi l'istituzione di manicomi criminali, si scontrò duramente e ripetutamente con l'amministrazione del Regio Manicomio di Torino, conservatrice e fondamentalmente ostile al completo

dispiegarsi dell'assistenza medica all'interno dell'istituto. Infine, e più in generale, non bisogna dimenticare, nel condannare l'istituzione manicomiale in sé, e in particolare la creazione dei settori giudiziari all'interno dei manicomi, quali fossero le effettive condizioni di vita della maggior parte dei malati mentali al di fuori delle strutture manicomiali, nella società e nelle prigioni italiane di un'epoca ormai intollerante nei confronti dei comportamenti devianti. Le sopracitate motivazioni di ostilità nei confronti del Museo Lombroso erano ben note durante la progettazione del suo riallestimento. Non era però prevedibile una terza motivazione, che emerse pochi mesi dopo l'inaugurazione. Gruppi neoborbonici e meridionalisti svilupparono una furiosa polemica contro Lombroso e contro il museo, accusato (sorprendentemente) di diffondere idee razziste, sostenendo che la discriminazione nei confronti delle popolazioni meridionali avrebbe trovato nelle idee di Lombroso le sue radici¹³. In questo contesto, il comune di Motta Santa Lucia (Catanzaro), luogo di nascita del brigante Villella¹⁴, chiese nel 2010 la “restituzione” del cranio di quest'ultimo (fig. 135) – reperto di rilevante importanza storico-scientifica conservato in museo – avviando una vicenda giudiziaria ancora in atto al momento della pubblicazione del presente volume.

Il fatto che queste obiezioni siano state sollevate e che queste ostilità si siano sviluppate mostra quanto possa essere importante una delle funzioni che il Museo Lombroso intende svolgere. Si tratta di una funzione educativa¹⁵ intesa a mostrare come la costruzione della conoscenza scientifica sia un processo che avanza grazie alla dimostrazione non tanto di verità, quanto della “falsificabilità” di dati e teorie che non resistono a una critica. Come corollario a questa funzione educativa, il museo può quindi rappresentare un monito nei confronti della sicurezza scientifica¹⁶: vi furono infatti momenti in cui alcune idee di Lombroso – e in particolare la teoria dell'atavismo – ricevettero largo consenso da parte della comunità scientifica e, più in generale, degli ambienti culturali, con ricadute rilevanti in ambito psichiatrico e antropologico, meno in quello giuridico. Una delle missioni del Museo Lombroso, insomma, consiste nel contribuire a far capire che fatti e idee del passato devono essere osservati – ed eventualmente giudicati – con uno sguardo storico, capacità che si rivela sempre più rara presso i visitatori, e non solo tra quelli delle giovani generazioni. Le ostilità nei confronti del museo, che rivelano posizioni

antistoriche oltre che una conoscenza molto superficiale e travisata di Lombroso, delle sue idee e soprattutto del museo, trovano spesso la loro ragione d'essere in interessi politici che sfruttano pulsioni passionali. Occorre comunque rilevare che un personaggio come Lombroso già nel corso della sua vita aveva attirato su di sé lodi entusiastiche e critiche feroci e che, nel suo caso, l'inizio del processo di storicizzazione fu tardivo, anche a causa delle implicazioni emotive insite nelle obiezioni sopra riferite. Esso si può datare al 1975, anno di pubblicazione di due libri dedicati al personaggio e al suo museo, *Cesare Lombroso* di Luigi Bulferetti e *La scienza infelice* di Giorgio Colombo¹⁷. Dieci anni dopo, la già citata mostra *La scienza e la colpa* contribuì efficacemente a mettere in evidenza l'importanza delle collezioni¹⁸. L'interesse nei confronti dell'opera di Lombroso aumentò negli anni successivi, come dimostra un crescente numero di pubblicazioni e la continua richiesta di prestiti di oggetti per esposizioni temporanee in Italia e all'estero.

Un'altra funzione di educazione museale consiste nella identificazione e trattazione del *fil rouge* degli interessi scientifici di Lombroso, cioè della curiosità che guidò tutta la sua attività di indagine e che generò le collezioni museali. Si tratta di un'attenzione assidua e approfondita rivolta alla devianza¹⁹, termine non usato in quell'accezione ai tempi di Lombroso, ma che – inteso in senso sia negativo che positivo, comprendendo il criminale e il folle, ma anche la persona di genio – esprime l'essenza del pensiero lombrosiano. La ricerca sulle variazioni dalla norma è insomma il concetto sul quale convergono tutti i suoi interessi, che pure appaiono così ampi e disparati. Le collezioni del Museo Lombroso consentono quindi di aprire una finestra sulla concezione di devianza a cavallo tra Otto e Novecento, ma permettono anche una trattazione più generale del tema, che ne rivela l'attualità²⁰ sottolineando come la devianza sia una caratteristica di tutte le società e come la sua concezione e le reazioni nei suoi confronti possano variare nello spazio e nel tempo.

Le criticità di un riallestimento

La progettazione del percorso espositivo del Museo Lombroso e, in particolare, della comunicazione al suo interno hanno dovuto affrontare varie difficoltà, tra le quali si possono citare le seguenti.

1. *La complessità del personaggio e della sua opera e l'esigenza di una contestualizzazione storica*: Cesare Lombroso occupa un posto di rilievo nella storia di numerose branche del sapere, tra le quali si possono citare la medicina legale, l'antropologia, l'anatomia umana e comparata, la neurologia, la psicologia, la psichiatria, la psicopatologia forense, la criminologia e la criminalistica, l'etnografia, le arti figurative, la letteratura, la linguistica, la semiologia, la sociologia, l'igiene, il diritto, la biometria, la statistica. Pur rilevando errori, superficialità e preconcetti nel metodo di osservazione, oltre che mancanza di organicità, e pur sottolineando la fallacia di molte sue affermazioni e teorie, l'importanza del contributo di Lombroso allo sviluppo della conoscenza scientifica non può essere negata. La complessità del personaggio ha pertanto messo in evidenza l'esigenza di una contestualizzazione storica, indispensabile per comprendere molti aspetti di Lombroso e del suo pensiero e per trarre messaggi corretti dalla visita al museo. Il percorso espositivo offre svariate occasioni per presentare il contesto storico nel quale Lombroso svolse la sua opera nel mezzo secolo che va dal 1859, data di inizio delle raccolte, al 1909, anno della morte. Il museo presenta quindi una ricostruzione di una fase storica – l'età del positivismo – in cui per la prima volta le scienze della vita hanno avuto un'incidenza enorme sull'opinione pubblica, forgiando alcuni dei tratti originali della cultura contemporanea. Torino fu uno dei centri di diffusione del positivismo, un'ideologia di cui Lombroso fu una figura chiave, sia per le aspettative di progresso e di miglioramento sociale che egli sinceramente nutriva, sia per le istanze repressive presenti nel suo pensiero. Il museo tocca temi quali la questione femminile, il razzismo, l'eugenetica, la malattia mentale, la criminalità, il concetto stesso di devianza, inteso non come rappresentazione di una realtà oggettiva, bensì come prodotto di un determinato contesto storico-culturale. Ma il museo propone anche uno sguardo insolito, rivolto a un'Italia che si stava unificando e organizzando come nazione, nella quale alle grandi conquiste offerte dal progresso scientifico-tecnologico si affiancavano pesanti situazioni socio-economiche e igienico-sanitarie e nella quale il disagio di intere categorie sociali si presenta al visitatore in una dimensione inaspettata²¹. Occorre ricordare che, al di là di interpretazioni e affermazioni che sono già state fortemente contestate con Lombroso ancora in vita e di moderni giudizi

non univoci su molti aspetti della sua opera, buona parte dei temi che hanno attirato il suo interesse mantengono la loro attualità²². Verso il termine del percorso espositivo è stato ricostruito lo studio personale di Lombroso, originariamente presente nella sua abitazione torinese di via Legnano 26. In questo spazio Lombroso si rivolge ai visitatori, con un monologo immaginario, proponendo, a oltre un secolo dalla morte, un bilancio della sua opera. Fa notare come, al di là delle forti critiche mosse al suo pensiero e al di là del fatto che molte sue idee siano relegate in un passato irrimediabilmente tramontato, egli abbia comunque sollevato una serie di problematiche di rilevanza scientifica, sociale e penalistica tuttora attuali e abbia individuato spunti di riflessione che sarebbero stati di stimolo per altri pensatori.

2. *La complessità e delicatezza delle informazioni e dei messaggi da trasmettere*: i lavori per la progettazione del nuovo allestimento hanno anche messo in evidenza quanto difficile e delicata sia in molti casi la trasmissione di informazioni relative all'opera di Lombroso e alle sue collezioni. È apparso quindi prioritario un forte impegno verso la comunicazione di messaggi precisi ma sintetici e di agevole comprensione, evitando ovviamente di cadere in banali semplificazioni. Inoltre, si è cercato di evitare letture affrettate e di attirare e mantenere l'attenzione del visitatore lungo tutto il percorso museale, alternando strategie comunicative diverse, con l'ausilio di dispositivi multimediali. La partecipazione al gruppo di lavoro del giornalista scientifico Piero Bianucci e dell'architetto museografo Massimo Venegoni è stata fondamentale per lo sviluppo del progetto di comunicazione scientifica²³.

3. *La carenza di documentazione sul museo originario e su alcune collezioni*: il salone principale (fig. 6) presenta il museo storico, allo scopo di ricreare l'atmosfera dell'epoca e mostrare un saggio delle diverse collezioni. Si tratta di un'evocazione, non di una ricostruzione vera e propria, per ragioni diverse. Prima di tutto, gli oggetti sono in buona parte esposti in altre sale, per ragioni tematiche e per facilitare la comunicazione. Inoltre, la documentazione descrittiva e fotografica relativa all'originario museo²⁴ e a oggetti delle collezioni è molto scarsa e si basa essenzialmente su un articolo pubblicato dallo stesso Lombroso su "L'illustrazione italiana" nel 1906²⁵, su descrizioni delle collezioni e di oggetti di altra provenienza esposti in occasione del Congresso di Antropologia criminale tenuto

a Torino lo stesso anno²⁶, quando fu anche pubblicato un opuscolo di presentazione del museo²⁷, e su un testo edito dal successore di Lombroso, Mario Carrara, su una rivista americana nel 1928²⁸. Presso l'archivio del museo vi sono inoltre stampe fotografiche originali di alcune delle illustrazioni pubblicate nelle sedi citate, dalle quali appaiono evidenti le trasformazioni che il museo subì nel corso del tempo, anche durante il suo periodo di maggiore notorietà, quando era esposto nel Palazzo degli istituti anatomici. Appare inoltre evidente la parte rappresentata da Carrara nell'ordinamento del museo e nel suo arricchimento dopo la morte di Lombroso.

La carenza di informazioni riguarda anche alcuni oggetti o serie di oggetti. Non è infatti chiaro, per esempio, quale fosse il significato che Lombroso attribuiva al grande modello del carcere di Filadelfia che campeggiava in una delle sale del suo museo²⁹, così come la documentazione è molto scarsa per quanto attiene buona parte della raccolta di corpi di reato³⁰ e dell'importante collezione di fotografie³¹. Ricerche in corso, basate su fonti diverse, stanno permettendo di far parlare molti oggetti, sinora muti, facendo riemergere storie personali dall'anonimato³².

Il prestigio di un patrimonio in beni culturali

Un altro aspetto fondamentale del Museo Lombroso e del suo riallestimento deve essere messo in rilievo: quello mirato alla conoscenza, tutela e valorizzazione, oltre che alla fruizione, di un patrimonio in beni culturali. Come già accennato, la catalogazione degli oggetti del museo, attuata negli anni novanta del Novecento, ha rappresentato un'operazione necessaria alla conoscenza di queste collezioni e uno strumento fondamentale per la loro tutela³³. Il sostegno della Soprintendenza ai Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Piemonte ha consentito di svolgere in modo metodologicamente corretto tutte le operazioni che hanno portato al riallestimento del museo, sviluppando una collaborazione interdisciplinare che è stata essenziale per il successo del progetto³⁴. Questa collaborazione è stata particolarmente preziosa nel caso degli interventi di restauro che, data l'eterogeneità delle collezioni, hanno richiesto il lavoro di specialisti di una grande varietà di oggetti e di materiali.

Più recentemente, la Soprintendenza Archivistica ha seguito il lavoro di riordino e schedatura dei documenti d'archivio, che oggi costituiscono un fondo di grande



6. Sala principale del Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" dell'Università di Torino, riallestito nel Palazzo degli istituti anatomici nel 2009

rilevanza, grazie anche a donazioni da parte di discendenti di Lombroso³⁵, divenuto fruibile dal 2011 nel Palazzo degli istituti anatomici. La collaborazione della Soprintendenza ai Beni Librari del Piemonte è stata preziosa per il riordino della biblioteca originariamente esposta nello studio di Lombroso e attualmente ancora conservata presso l'ex Istituto di medicina legale.

Come altri musei universitari italiani (e non solo), anche il Museo Lombroso ha sofferto di disattenzioni ed è stato a lungo trascurato durante la seconda metà del Novecento. In questi ultimi anni, tuttavia, le Università si sono rese conto dell'importanza dello straordinario patrimonio in beni culturali conservato nei loro musei. Questa presa di coscienza ha determinato, nel 1999, l'istituzione di una Commissione musei nell'ambito della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI)³⁶. Nel contempo, l'*International Council of Museums (ICOM)* prendeva atto della difficile situazione dei musei universitari in ambito internazionale, creando l'UMAC (*International Committee for University Museums and Collections*)³⁷,

la cui prima riunione ebbe luogo a Barcellona nel 2001. Nel 2005 il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha approvato all'unanimità una *Recommendation on the Governance and Management of University Heritage*³⁸ che contiene raccomandazioni specifiche relative al patrimonio culturale, materiale e immateriale, delle Università, con riferimenti a musei, biblioteche, archivi ed edifici. L'Università di Torino ha attivato con decreto rettorale del 31 luglio 2014 il Sistema Museale di Ateneo (SMA), cui il Museo Lombroso afferisce, sottolineando il crescente e ormai diffuso interesse per i musei universitari e la consapevolezza dell'importanza della funzione che essi sono in grado di svolgere nella società della conoscenza³⁹. Il Museo Lombroso rappresenta un caso molto speciale di museo storico-scientifico, nel quale gli oggetti raccolti dal suo autore – un "raccolgitore nato", come lo definì la figlia Gina⁴⁰ – corrispondono a un progetto che, anche se stimolato da una sorta di ossessione collezionistica, appare pur sempre guidato da un proposito documentario e dimostrativo nel quadro di una scienza che oggi si rivela

fissata nel tempo. Il crescente numero di studi pubblicati, in Italia e all'estero, su Lombroso dimostra quanto questo personaggio dai multiformi interessi – osannato e denigrato nel corso del tempo – continui a essere di attualità. È però altrettanto chiaro quanto sia difficile dare conto di tutte le sfaccettature e delle implicazioni della sua opera negli spazi limitati di un museo, soprattutto tenendo conto del livello di attenzione e del tempo dedicati al percorso espositivo dal visitatore medio. L'impegno nella trasmissione di messaggi sintetici e corretti è stato quindi considerato essenziale nel corso della progettazione del riallestimento. Pertanto, una delle sfide che esso si propone sta nel far sì che per il visitatore il desiderio di conoscenza storico-scientifica rappresenti uno stimolo superiore a quello della semplice curiosità che le collezioni e i temi del Museo Lombroso possono suscitare. Se l'analisi dei questionari compilati dal pubblico fa ritenere che questo risultato sia stato raggiunto⁴¹, l'apprezzamento del museo a livello internazionale è sottolineato da un articolo pubblicato, dopo la sua inaugurazione, dalla prestigiosa rivista "Nature"⁴².

Il percorso espositivo

Il percorso espositivo si snoda attraverso nove sale (precedute da un atrio), la cui sequenza e le cui diverse dimensioni dettate dall'architettura storica dell'edificio hanno condizionato la distribuzione dei temi e delle collezioni a essi collegati⁴³. Ogni sala tratta un argomento e presenta una tappa del racconto museale complessivo, dalla ricostruzione del museo storico alla comunicazione sul personaggio e sulle sue teorie e all'ostensione delle diverse collezioni.

Atrio: all'ingresso si incontrano volti e luoghi del lavoro di Cesare Lombroso. In alto scorrono ritratti di personaggi da lui studiati, mentre su uno schermo è proiettata una breve sequenza del documentario *Neuropatologia*, realizzato a Torino tra il 1906 e il 1908, che mostra malati con sintomi neurologici e psichiatrici mentre camminano nel cortile dell'ospedale Cottolengo.

Sala 1. Motori, farmaci, telefono, lampadine: un dialogo immaginario, svolto nel 1911 tra due personaggi, introduce al museo rievocando gli anni in cui era vissuto Lombroso, quando tra fine Ottocento e inizio Novecento la scienza e la tecnologia avevano cambiato il modo di vivere in Occidente. Attraverso immagini e filmati d'epoca la



7. Scheletro di Cesare Lombroso esposto in museo per suo volere testamentario

conversazione presenta il contesto sociale di quegli anni e si trasforma in una riflessione sul progresso e i suoi limiti. *Sala 2. Misurare, misurare:* Lombroso pose la misurazione e la statistica alla base del suo lavoro. Follia, delinquenza, genialità furono per lui fenomeni da quantificare e studiare con il metodo sperimentale. Nella sala sono esposti alcuni degli strumenti scientifici (figg. 158-160) da lui utilizzati⁴⁴.

Sala 3. Il mio museo: nel salone centrale è rievocato il museo storico (fig. 6). All'ingresso il visitatore incontra lo scheletro di Lombroso (fig. 7), esposto per sua volontà

testamentaria, affiancato da una rassegna di oggetti rappresentativi delle diverse collezioni (reperti umani, maschere mortuarie, corpi di reato, manufatti carcerari e manicomiali). Centinaia di oggetti sono esposti in vetrine d'epoca e grandi ritratti di criminali ornano le pareti.

Sala 4. La rivelazione: la teoria dell'atavismo sviluppata da Lombroso riteneva che il criminale rappresentasse il ritorno a una condizione primitiva. Un video e una raccolta di reperti spiegano come la prova principale della presunta biologia difettosa del delinquente, una particolare fossetta riscontrata nel cranio del brigante Villella (fig. 135), non abbia alcun fondamento scientifico, ma rientri nella variabilità individuale.

Sala 5. Arte, genio, follia: lo spazio è dedicato al rapporto tra arte e devianza, uno dei campi di studio aperti da Lombroso. Inizia con gli originali abiti realizzati da Giuseppe Versino (figg. 64-66)⁴⁵, internato nel Manicomio di Collegno, e prosegue con oggetti realizzati da persone affette da disturbi mentali.

Sala 6. Menti criminali: nella sala sono esposti manufatti realizzati da detenuti, tra i quali pregevoli opere di *art brut* come le sculture in creta cruda (figg. 52-61)⁴⁶, con scene che rievocano l'esperienza dell'autore. Una parete è

occupata da una serie di orci per l'acqua, incisi con scritte e disegni da detenuti nel carcere di Torino a fine Ottocento (figg. 98-116).

Sala 7. In cella a Filadelfia: il dibattito sul carcere si sviluppò lungo tutto l'Ottocento, quando la detenzione divenne l'architrave dei moderni sistemi penali. La sala è dominata dal grande plastico del carcere di Filadelfia (fig. 74), che costituì uno dei principali modelli di riferimento delle prigioni ottocentesche.

Sala 8. Il privato di Cesare Lombroso: qui il pubblico incontra per l'ultima volta la "voce" di Lombroso che, in un monologo immaginario, tra gli arredi originali del suo studio privato (fig. 162), traccia un bilancio della propria esperienza scientifica, riconoscendo errori, ma sottolineando come i problemi che aveva affrontato continuino a porre domande che non trovano risposte condivise.

Sala 9. Un secolo dopo: il corridoio di uscita riassume alcune dei temi più importanti affrontati da Lombroso, mettendo in evidenza gli sviluppi in campo scientifico, criminologico e sociale che furono stimolati dai molteplici interessi di questo scienziato, specchio delle speranze e delle contraddizioni di un'epoca che condizionò la transizione alla società in cui viviamo.

¹ U. Levra (a cura di), *La scienza e la colpa. Crimini, criminali, criminologi: un volto dell'800*, Electa, Milano 1985.

² Per notizie sull'operazione di schedatura si rinvia a S. Montaldo, P. Tappero, *Il Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso"* in G. Giacobini (a cura di), *La memoria della scienza. Musei e collezioni dell'Università di Torino*, Fondazione CRT, Torino 2003, p. 164.

³ I locali nei quali le collezioni erano conservate in quegli anni (e ove rimasero fino al 2009), situati nell'ex Istituto di medicina legale, erano comunque insufficienti per un riallestimento e inadatti alla fruizione da parte del pubblico.

⁴ Il 15 ottobre 2001 con deliberazione della Giunta regionale n. 21-4127 fu approvata l'individuazione dell'immobile compreso nel quadrilatero delimitato da corso Massimo d'Azeglio e dalle vie Michelangelo, Donizetti e Giuria, quale sede idonea del Museo dell'Uomo. Seguì in data 15 novembre 2001, rep. N. 6423, la convenzione tra l'Università degli Studi di Torino e la Regione Piemonte per la realizzazione del progetto museale.

⁵ Per la storia del Museo si rinvia al contributo di S. Montaldo in questo volume. Si veda anche Montaldo, Tappero, *Il Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso* cit., pp. 155-164. Per notizie sulla storia dell'edificio si veda, L. Avataneo, S. Montaldo, *La Città della Scienza al Valentino*, in Giacobini (a cura di), *La memoria della scienza* cit., pp. 89-96.

⁶ Le collezioni e i locali del Museo di anatomia umana, nato nel 1739 e riallestito nel palazzo in questione nel 1897-1898, furono restaurati tra il 2003 e il 2007. Il museo è fruibile al pubblico dal febbraio 2007. Per notizie sul restauro del museo di anatomia si veda G. Giacobini, C. Cilli, G. Malerba, *Il restauro del Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando" dell'Università di Torino*, in C. Cilli, G. Malerba, G. Giacobini (a cura di), *Il patrimonio della scienza. Le collezioni di interesse storico*, in "Museologia Scientifica Memorie", n. 2 (2008), pp. 228-233.

⁷ Il progetto del Museo dell'Uomo, avviato nel 1989 e coordinato da uno degli scriventi (G.G.), prevede la riunione di collezioni dell'Università di Torino relative alle scienze dell'uomo (Museo di Anatomia umana "Luigi Rolando", Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", Museo di Antropologia ed etnografia, collezioni di paleontologia umana). Grazie al riallestimento nello stesso palazzo del Museo della frutta "Francesco Garnier Valletti", la Città di Torino ha partecipato dal 2002 – come già aveva deliberato la Regione Piemonte – alla realizzazione, e in seguito alla gestione, di questo nuovo complesso museale torinese, indicato come "Polo museale del Palazzo degli Istituti anatomici". Per una descrizione del progetto Museo dell'Uomo si rimanda a G. Giacobini, C. Cilli, G. Malerba, *Il Progetto Museo dell'Uomo di Torino*, in Cilli, Malerba, Giacobini (a cura di), *Il patrimonio della scienza* cit., pp. 348-354.

⁸ Il gruppo di lavoro era costituito da Pierluigi Baima Bollone, Dario Cantino, Ugo Fornari, Pier Maria Furlan, Giacomo Giacobini, Daniele Jalla, Silvano Montaldo, Mario Portigliatti Barbos, Paolo Tappero; a Cristina Cilli e Giancarla Malerba furono assegnate funzioni di coordinamento degli interventi museografici.

⁹ A proposito del tema razziale, peraltro relativamente marginale nell'opera di Lombroso, si veda (anche per riferimenti bibliografici) il saggio di M. Nani, *Lombroso e le razze*, in S. Montaldo, P. Tappero (a cura di), *Cesare Lombroso. Cento anni dopo*, Utet, Torino 2009, pp. 165-174.

¹⁰ Il progetto, rivolto agli alunni delle classi quarta e quinta della scuola primaria, ai loro insegnanti e ai loro genitori, si avvale di

un quaderno didattico specifico (A. Lanza, M. Nilo, *A ciascuno la sua faccia. Verso una cittadinanza tollerante e aperta alle diversità*, Museo di Antropologia Criminale Cesare Lombroso, 2010).

¹¹ Per una scelta di testi di Lombroso sull'argomento, cfr. D. Frigessi, F. Giacanelli, L. Mangoni (a cura di), *Cesare Lombroso. Delitto, genio, follia. Scritti scelti*, Bollati Boringhieri, Torino 1995.

¹² Il testo della relazione è pubblicato in R. Canosa, *Storia del manicomio in Italia dall'Unità ad oggi*, Feltrinelli, Milano 1979, pp. 199-211. Si veda sull'argomento e per riferimenti bibliografici S. Montaldo, *Manicomio e psichiatria nel Regno di Sardegna*, in *Il Regno Manicomio di Torino. Scienza, prassi e immaginario nell'Ottocento italiano*, EGA, Torino 2007, pp. 10-53; M. Gillio, *Il manicomio di Collegno dall'apertura sino alla prima guerra mondiale (1852-1915)*, ivi, pp. 74-75; Id., *La popolazione manicomiale in Italia dall'Unità alla Grande Guerra*, in Montaldo, Tappero (a cura di), *Cesare Lombroso cento anni dopo* cit., pp. 99-114.

¹³ A questo proposito si veda S. Montaldo, *Il cranio, il sindaco, l'ingegnere, il giudice e il comico. Un feuilleton museale italiano*, in "Museologia Scientifica", n. 6 (2012), pp. 137-146. Si veda anche l'editoriale dal titolo *Homes for bones. A dispute over the skull of an Italian cheese thief highlights the enduring debate over repatriation*, comparso su "Nature", n. 501 (2013), p. 462.

¹⁴ Cfr. in questo volume il saggio di G. Giacobini, C. Cilli e G. Malerba. Per notizie approfondite sulla vicenda del cranio si rinvia in questo volume anche a M.T. Milicia e, della stessa autrice, a *Lombroso e il brigante. Storia di un cranio conteso*, Salerno Editrice, Roma, 2014.

¹⁵ L'importanza del concetto di educazione museale si sta diffondendo da qualche anno negli ambienti della museologia scientifica italiana, sovrapponendosi a quelli più riduttivi di didattica museale e di divulgazione scientifica e superando il piano strettamente pedagogico e disciplinare. Su questo tema si veda E. Falchetti, *Costruire il pensiero scientifico in museo. Spunti e riflessioni sull'educazione scientifica nei musei delle scienze*, in "Museologia Scientifica Memorie", n. 1 (2007), in particolare il capitolo *L'educazione scientifica nei musei*, pp. 95-112.

¹⁶ Cfr. il contributo di P. Bianucci, *Orrori ed errori. La lezione della scienza che sbaglia*, in S. Montaldo, P. Tappero (a cura di), *Il Museo di Antropologia criminale*, Utet, Torino 2009, pp. 59-64.

¹⁷ L. Bulferetti, *Cesare Lombroso*, Utet, Torino 1975; G. Colombo, *La scienza infelice. Il Museo di antropologia criminale di Cesare Lombroso*, Paolo Boringhieri, Torino 1975.

¹⁸ Interventi a favore del museo furono sollecitati in varie occasioni. Si può citare a proposito una petizione inviata nel dicembre 1988 al Rettore dell'Università di Torino, agli Assessori alla cultura di Regione, Provincia e Comune e alle Soprintendenze competenti, firmata da numerose personalità del mondo culturale "perché tempestivamente si intervenga per salvare e valorizzare il prezioso patrimonio contenuto nel Museo Lombroso di Torino, rendendolo finalmente fruibile alla riflessione e alla ricerca". Sul tema vi furono anche interrogazioni parlamentari, come quella firmata nel 1994 dal senatore Massimo Scaglione (n. 4-00827).

¹⁹ Sul tema della devianza, con riferimenti all'opera di Lombroso, si veda il saggio di U. Levra, *La devianza: il punto di vista dello storico*, in S. Montaldo, P. Tappero (a cura di), *Cesare Lombroso. Cento anni dopo* cit., pp. 51-59. Cfr. nello stesso volume, R. Beneduce, *La necessità dell'ombra. Note per un'antropologia della devianza*, pp. 61-81. Si veda anche il capitolo *La scienza della devianza* in Frigessi, Giacanelli, Mangoni (a cura di), *Cesare Lombroso. Delitto, genio, follia* cit., pp. 333-709.

²⁰ “Insegnare la condizione umana, la complessità dell’essere umano, la coesistenza delle sue caratteristiche fisiche, culturali, sociali e storiche” è uno dei “saperi” che Edgar Morin, in un documento stilato su richiesta dell’Unesco nel 1999, considera come le grandi finalità etico-educative per il XXI secolo. Cfr. E. Morin, *I sette saperi necessari all’educazione del futuro*, Raffaello Cortina Ed., Milano 2001.

²¹ Il video intitolato *Le promesse della scienza* presentato all’inizio del percorso espositivo tratta questi temi.

²² Si veda a proposito il contributo di Montaldo, *Cento anni dopo: il punto della situazione* in Montaldo, Tappero (a cura di), *Cesare Lombroso. Cento anni dopo* cit., e, nello stesso volume, quello di D. Frigessi, *Cesare Lombroso tra medicina e società*, pp. 5-16.

²³ Si vedano, a proposito, P. Bianucci, *Orrori ed errori. La lezione della scienza che sbaglia*, in Montaldo, Tappero (a cura di), *Il Museo di Antropologia criminale* cit., pp. 59-64; M. Venegoni, L. Italia, M. Bert, *Il progetto di allestimento del museo*, ivi, pp. 53-58.

²⁴ Per la storia del museo e delle collezioni si veda nota 5. Cfr. anche G. Colombo, cit. nota 17, e P.L. Baima Bollone, *Cesare Lombroso ovvero il principio dell’irresponsabilità*, SEI, Torino 1992, pp. 143-163.

²⁵ C. Lombroso, *Il mio museo criminale*, in “L’Illustrazione italiana”, a. 33, n. 13 (1° aprile 1906), pp. 302-306.

²⁶ A. Bovero, *Exposition d’anthropologie criminelle et de police scientifique*, in *Compte rendus du VIème Congrès international d’anthropologie criminelle* (Torino, 28 aprile - 3 maggio 1906), Bocca, Torino 1908, pp. 655-667. Alla fine del volume si trovano ventiquattro fotografie del museo e di alcuni reperti.

²⁷ [M. Carrara], *Le Musée de Psychiatrie et d’Anthropologie criminelle dans l’Université de Turin*, Bocca, Torino 1906, 45 pp.

²⁸ M. Carrara, *Institute of Legal Medicine and Criminal Anthropology Royal University of Turin*, in “Methods and Problems of Medical Education. Ninth Series, The Rockefeller Foundation”, New York 1928, pp. 1-11.

²⁹ Cfr. S. Montaldo, *Il carcere di Filadelfia*, in Montaldo, Tappero (a cura di), *Il Museo di Antropologia criminale* cit.

³⁰ Cfr. in questo volume il saggio di R. Villa.

³¹ Cfr. in questo volume il saggio di N. Leonardi.

³² L. Spanu, *Casi lombrosiani*, Centro Studi Piemontesi, Torino 2014, collana “Filippo Burzio”.

³³ Le originarie schede cartacee sono state informatizzate utilizzando il programma “Guarini” della Regione Piemonte. È da notare che i vecchi inventari riportavano solo un centinaio di voci,

mentre gli oggetti sono ora censiti su 3017 schede catalografiche, molte delle quali si riferiscono a serie di reperti.

³⁴ C. Mossetti, *Il patrimonio museale: aspetti di tutela*, in Montaldo, Tappero (a cura di), *Il Museo di Antropologia criminale* cit., pp. 65-68. Si noti che con il decreto legislativo 22/1/2004, n. 42, recante il *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, anche le collezioni scientifiche devono essere considerate a tutti gli effetti beni culturali (art. 10, 11; allegato A). In particolare, l’allegato A elenca, tra le categorie dei beni, le collezioni di zoologia, botanica, mineralogia e anatomia, oltre a quelle paleontologiche ed etnografiche.

³⁵ Le donazioni si devono alla generosità di Bosiljka Raditsa, nipote di Gina Lombroso e Guglielmo Ferrero, e di Mario e Luigi Carrara, nipoti di Paola Lombroso e Mario Carrara. Si veda il contributo in questo volume di C. Cilli e S. Montaldo.

³⁶ La Commissione è incaricata di esaminare la situazione dei musei universitari, valutare i problemi a essi relativi, formulare proposte per la loro conoscenza, tutela, fruizione e promozione.

³⁷ Per notizie sull’UMAC, si veda il sito web <http://publicus.culture.hu-berlin.de/umac/>.

³⁸ Il documento (Rec/2005/13), accompagnato da un memorandum esplicativo, è reperibile all’indirizzo web <https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?id=946661>. Oltre che ai governi degli Stati membri, la raccomandazione è rivolta agli enti regionali e locali e alle superiori autorità accademiche.

³⁹ Il Sistema Museale di Ateneo, che in fase iniziale riunisce il Museo Lombroso, il Museo di anatomia umana, il Museo di Antropologia ed etnografia e l’Archivio scientifico e tecnologico dell’Università di Torino, potrà successivamente includere altri musei e collezioni.

⁴⁰ G. Lombroso Ferrero, *Cesare Lombroso. Storia della vita e delle opere*, Zanichelli, Bologna 1921 (2° ed.).

⁴¹ G. Mangiapane, L. Spanu, C. Cilli, G. Malerba, G. Giacobini, *I visitatori del Museo di Antropologia criminale “Cesare Lombroso” dell’Università di Torino. Un primo bilancio dopo un anno di apertura al pubblico*, in “Museologia Scientifica”, n. 5(1-2) (2011), pp. 146-155.

⁴² A. Abbott, *Turin’s criminology museum*, in “Nature”, n. 463 (2010), p. 300.

⁴³ Venegoni, Italia, Bert, *Il progetto di allestimento del museo* cit., pp. 53-58.

⁴⁴ Cfr. in questo volume il saggio di M. Galloni.

⁴⁵ Cfr. in questo volume il saggio di G. Mangiapane.

⁴⁶ Cfr. in questo volume il saggio di E. Ciroldi.